

Roberto Rezzo

NEW YORK «Voglio assicurarvi che Osama Bin Laden è vivo e sta bene e tutte le storie che sono state raccontate sulla sua malattia e sul fatto che sia rimasto ferito a Tora Bora sono solo un cumulo di falsità, tutta propaganda», ha affermato Suleiman Abu Ghaith, il portavoce ufficiale di Al Qaeda, in un comunicato registrato, trasmesso sabato sera da *Al Jazeera*, l'emittente del Qatar. «Il nostro apparato di sicurezza e le nostre truppe in questo momento stanno studiando e tenendo sotto controllo nuovi obiettivi per colpire gli Stati Uniti e presto attaccheranno in un modo nuovo, capace di deliziare i fratelli musulmani - dice Abu Ghaith -. I nostri martiri sono pronti e desiderosi di colpire americani ed ebrei nei loro paesi e in giro per il mondo». Durante la registrazione audio viene rivendicato anche l'attentato dello scorso aprile alla sinagoga di Djerba in Tunisia.

Il discorso dimostra che gli esponenti dell'organizzazione terroristica prestano molta attenzione a quanto accade a Washington e alcune affermazioni sono dirette proprio ai vertici dell'amministrazione Bush. «Le autorità degli Stati Uniti hanno ragione a mettere in guardia gli americani, ma né il presidente, né il suo vice né il segretario alla Difesa possono essere in grado di prevedere dove come e quando colpiremo».

I responsabili di Al Qaeda hanno fatto sapere di aver ricevuto il nastro da un giornalista del Kuwait, il quale afferma di averlo scaricato su un sito Internet. Tutti i tentativi di rintracciare la registrazione originale in rete sono falliti, ma la voce è la stessa che ha letto i precedenti proclami di Al Qaeda e non vi è al momento ragione di credere che si tratti di un falso.

Abu Ghaith ha promesso che Bin Laden in persona presto farà un'appa-

riazione in video per rassicurare i fedeli e incitarli alla lotta contro l'occidente. Anche il suo medico personale, l'egiziano Ayman Zawahiri, è incolpevole e continua a vegliare al fianco del suo assistito. La campagna d'Afghanistan - come anche negli Stati Uniti si teme - ha fatto pochi danni all'organizzazione del terrorista saudita: «Posso confermare che il 98 per cento della leadership di Al Qaeda è al sicuro, grazie a dio, e sta gestendo

tutta la struttura nel miglior modo possibile».

Circa l'attentato nell'isola di Djerba in Tunisia, attribuito dalle autorità locali prima a un incidente, poi a estremisti islamici europei, Abu Ghaith ha voluto fugare ogni dubbio: sono stati gli uomini di Al Qaeda a far saltare una cisterna di carburante davanti alla sinagoga, provocando la morte di 17 persone, 12 dei quali turisti tedeschi. «Era un giovane militan-



«**Abu Ghaith, megafono del gruppo terrorista: il 98% dei nostri leader sono vivi e vegeti, la campagna militare americana è fallita**»



«**«Siamo stati noi a distruggere la sinagoga di Djerba in Tunisia. La guerra contro gli Stati Uniti è appena agli inizi. Presto vedrete Bin Laden in tv»»**»

«Osama sta bene, presto colpiremo»

Al Jazeera trasmette un'audiocassetta con la voce registrata del portavoce di Bin Laden

Secondo gli inquirenti una cellula di Al Qaeda stava per colpire nella città emiliana Musulmani bolognesi increduli «Attentato a S.Petronio? Fantasie»

«Stiamo assistendo a un nuovo tipo di romanzo, a una ricostruzione del tutto fantasmagorica per mettere l'Islam in cattiva luce». Nabil Bayoumi, direttore del Centro della cultura islamica di Bologna ne è convinto: per lui la storia dell'attentato terroristico alla Basilica di San Petronio - scelta come possibile obiettivo per la presenza di un affresco raffigurante Maometto all'Inferno - è presumibilmente pianificato da una cellula milanese di terroristi islamici legati ad Al Qaeda, è una pura invenzione. Gli fa eco Adel Smith, presidente dell'Unione musulmani italiani. Pur avendo organizzato circa un anno fa varie manifestazioni di protesta contro il dipinto (inizi '400) di Giovanni da Modena che l'Unione considera «un insulto alla nostra religione e al nostro popolo», Smith non nasconde le sue perplessità: «È una notizia che non mi convince, non credo sia attendibile. Tutto può essere, ma potrebbe trattarsi di un

tentativo per screditare i musulmani che vivono in questo Paese, per additarli all'opinione pubblica come persone violente, come terroristi».

Ricostruiamo i fatti. La notizia di un piano stragista al luogo simbolo di Bologna era apparsa ieri sul *Corriere della Sera*. Secondo il quotidiano di Via Solferino il progetto criminale, raccontato in un rapporto già nelle mani della Procura di Milano, sarebbe stato sventato dai carabinieri del Ros grazie ad alcune intercettazioni telefoniche su una cellula milanese del «gruppo Salafita», legato al Gia (Gruppo Islamico Armato) e guidato da Hassan Hattab. Sarebbe proprio quest'ultimo, secondo il Ros, la mente dell'attentato alla basilica. Non solo. Nei mesi scorsi Hattab sarebbe stato in collegamento con «Amsa il libico», ritenuto dagli investigatori l'emissario europeo di Osama Bin Laden. Sulla cellula milanese l'inchiesta sarebbe partita già nel

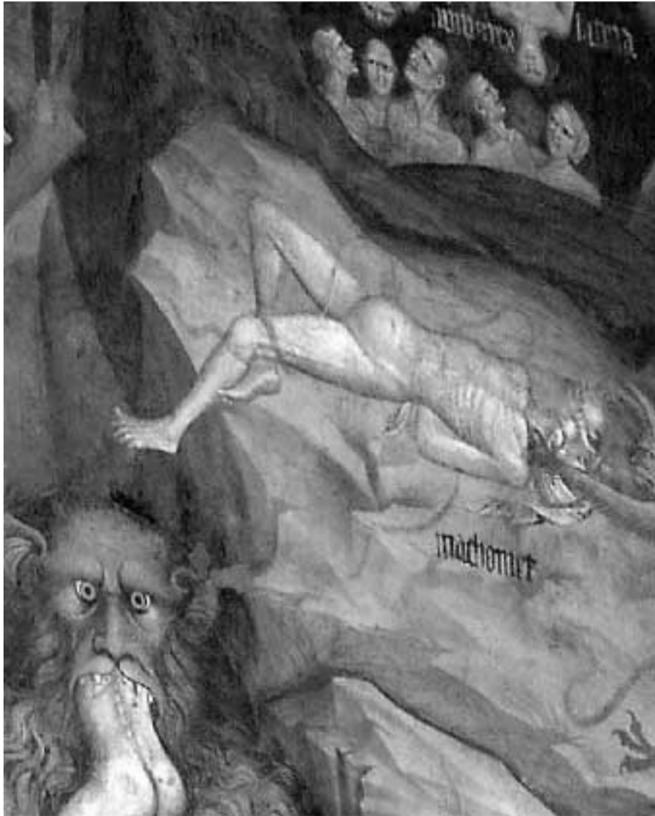
giugno 2001, subendo poi un'accelerazione dopo i fatti dell'11 settembre, grazie anche ad un'attiva collaborazione tra il Ros e i servizi segreti statunitensi. In autunno partono le prime intercettazioni. Si scopre che Hattab ha frequenti contatti con «Amsa», che intanto esce ed entra indisturbato dall'Afghanistan, dal Pakistan e dall'Iran. Tenuto costantemente sotto controllo «Amsa» si sposta in Olanda e da qui in Inghilterra dove tre settimane fa viene arrestato per il possesso di documenti falsi. Intanto proseguono le intercettazioni telefoniche. Quella in cui i presunti appartenenti del gruppo Salafita fanno riferimento ad un'ipotesi di attentato nella basilica di San Petronio risale ad alcuni mesi fa, proprio mentre contemporaneamente in Italia e altri paesi europei scattava lo stato d'allerta contro possibili attentati da parte di Al Qaeda, come rappresenta alla campagna *Enduring Freedom* in Afghanistan.

Stando a quanto si è appreso però, nelle indagini che sono seguite non sarebbe stato possibile accertare se effettivamente il gruppo era pronto a passare all'azione o, invece, l'attentato era solamente ancora in una fase di ideazione.

Il puzzle appare dunque complesso. Per Bayoumi si tratta di una storia «tutta inventata»: «Un vero musulmano - dice - non può fare un attentato di quel tipo perché l'Islam non ammette attacchi a luoghi di culto». Il direttore del Centro di cultura islamica di Bologna tira in ballo anche la scrittrice Oriana Fallaci: «A pag 31 (del suo libro *La rabbia e l'orgoglio*, ndr) ha scritto che noi della moschea di Bologna sapevamo dell'attentato alle Torri gemelle un giorno prima. Tutto inventato». Che la basilica di San Petronio fosse comunque oggetto di contestazioni da parte di alcuni islamici radicali, sempre a causa del dipinto di Giovanni da Modena, era

noto già da tempo. E per il timore di atti vandalici contro l'affresco, dettate da una forma di fanatismo, nel giugno del 2001 la chiesa era stata tenuta particolarmente d'occhio dalle forze dell'ordine. Ieri gli ambienti investigativi di Bologna hanno reso noto però che attualmente la Basilica non si trova «sotto protezione», aggiungendo anche di non aver ricevuto alcuna segnalazione circa l'ipotesi di un attentato.

La notizia dell'attentato alla Basilica di San Petronio è arrivata intanto proprio alla vigilia dell'apertura, nel capoluogo emiliano, di un importante processo: legami del Gia a Bologna. Il processo, che si apre oggi, vede coinvolti una cinquantina di persone, per lo più tunisini e marocchini, accusati di far parte di un gruppo che avrebbe avuto legami con il Gia, dando supporto logistico al terrorismo islamico in Europa, fornendo documenti falsi e alloggi. c.z.



Dettaglio dell'affresco della Basilica di San Petronio a Bologna raffigurante il profeta Maometto all'Inferno
Paolo Ferrari/Ansa

te della nostra organizzazione che non ne poteva più di vedere i suoi fratelli palestinesi assassinati, uccisi come bestie, il loro sangue versato e disonorato, mentre a Djerba gli ebrei passeggiavano per le strade, festeggiano le loro cerimonie, pregano e si divertono». Il portavoce ha quindi definito gli attacchi dell'11 settembre come «la più grande vittoria contro gli Stati Uniti, la superpotenza mondiale».

L'amministrazione americana non ha commentato la registrazione, ma fonti della Casa Bianca riferiscono che Condoleezza Rice, consigliere speciale di Bush per la sicurezza nazionale, sia andata su tutte le furie nell'apprendere che Al Jazeera, la Cnn araba, aveva mandato in onda un altro comunicato di Al Qaeda.

L'Fbi intanto ha reso noti i risultati delle ultime indagini sull'antrace, metten-

do in guardia che l'epidemia potrebbe essere scatenata di nuovo da un momento all'altro. Le spore che hanno ucciso cinque persone viaggiando attraverso il sistema postale degli Stati Uniti sono state sottoposte all'esame del carbonio 14 che ha permesso di stabilire senza ombra di dubbio che non si trattava di scarti di laboratorio, di fondi di magazzino capitati nelle mani sbagliate. Si tratta di spore nuove di zecca, prodotte da qualcuno che dispone della tecnica e delle attrezzature necessarie, qualcuno che potrebbe colpire di nuovo. Gli agenti hanno sinora interrogato responsabili e addetti dei principali centri di ricerca, pubblici e privati, passato al setaccio le università, ma senza cavare un ragno dal buco. Produrre antrace, hanno spiegato gli esperti, non è come fare la marmellata; ma neppure un procedimento che richieda la mano di uno scienziato da premio Nobel. Quando si abbandona la pista di Saddam Hussein, risalire all'autore che ha scatenato il contagio è come cercare un ago in un pagliaio.

Afghanistan, truppe inglesi scoprono arsenale di Al Qaeda e Taleban

Khost Le truppe britanniche di stanza in Afghanistan hanno rinvenuto un ingente quantitativo di armi, che dovrebbero appartenere ai militanti di Al Qaeda e dei Taleban. Il ritrovamento è avvenuto durante un raid nelle regioni orientali. I commandos della British Royal Marine hanno circondato una casa, in un villaggio venti chilometri dalla città di Khost, vicino al confine con il Pakistan. All'interno hanno trovato dieci uomini che nascondevano sotto i letti e il tetto, fucili, mortai, granate, esplosivi al plastico, detonatori e kit per preparare bombe, razzi prodotti in Cina, armi bianche e munizioni. Anche se l'operazione ha richiesto la copertura aerea americana, non c'è stato alcun conflitto a fuoco. Alcuni degli abitanti sono stati interrogati. «Ci sono mortai da 120 mm, eppure il villaggio non ne a bisogno per difendersi», ha detto il sergente Buck Ryan. Gli Afghani si sono giustificati dicendo che spesso le truppe della coalizione prendono di mira villaggi dove le armi sono normali per gli oltre vent'anni di guerra civile. Le forze americane e britanniche stanno cacciando le ultime resistenze di Al Qaeda e Taleban in Afghanistan. Molti militanti sembrano però essersi rifugiati in Pakistan o dissolti nel nulla, dopo le battaglie di metà marzo. La Gran Bretagna ha annunciato che inizierà il ritiro del proprio contingente militare a partire da luglio.

L'intervista

Jonathan Alter

Il giornalista di Newsweek, esperto di intelligence: l'incomunicabilità fra le due agenzie ha danneggiato la lotta al terrorismo

«Sì alla cooperazione Fbi-Cia, ma rispettando i diritti individuali»

Flaminia Lubin

NEW YORK Jonathan Alter è dei più prestigiosi giornalisti del settimanale americano Newsweek, con notevole esperienza in materia di terrorismo e intelligence. Abbiamo chiesto la sua opinione sulle recenti polemiche fra Cia e Fbi e sulle riforme nel funzionamento degli apparati di sicurezza annunciate da Bush.

Cia e Fbi sembrano avere promesso una tregua decidendo finalmente di collaborare anziché ostacolarsi a vicenda, come a volte è accaduto. Sarà possibile?

Non so quanto durerà. Sono riva- li da 50 anni. La Cia è nata alla fine della seconda guerra mondiale. L'Fbi nel 1920. Entrambe stanno subendo una grande pressione dal Congresso, dai media, dal presidente stesso, e questo perché la loro incapacità di comunicare ha indebolito la nostra difesa, e così non si sono potuti prevenire gli attacchi terroristici.

Come funziona il sistema degli allarmi?

Le funzioni sono differenti. La Cia non può spiare gli americani e l'Fbi è un'agenzia interna. Le loro missioni sono diverse. Ma ora di fronte ad un terrorismo internazionale che si muove dentro e fuori l'America è ovvio che entrambe devono essere coinvolte in questa guerra, e se non comunicano tra di loro il problema si fa grave. Da ora in poi agenti della Cia lavoreranno dentro l'Fbi, e i computer delle due agenzie saranno colle-

Il superorganismo per il controterrorismo annunciato da Bush dovrebbe razionalizzare i metodi d'indagine

gati. Un'altra cosa che si deve interrompere è che le agenzie continuamente parlino male l'una dell'altra. A rivelare che l'Fbi ha ignorato i dirottatori che vivevano qui in America è stata sicuramente la Cia. Come sarà stata sicuramente l'Fbi a dire che la Cia non ha bloccato i terroristi in Malaysia permettendo loro di entrare in America. Comunque per tornare alla domanda sul modo in cui arrivano gli allarmi, quello che posso dire è che si tratta di un processo molto complicato. Le agenzie che vengono a conoscenza degli allarmi sono tantissime e l'allarme non percorre una sola via. Per questo è stata decisa una riorganizzazione del sistema delle informazioni per creare un'unica agenzia. Ma occorre stare attenti che questo sistema non diventi troppo potente, altrimenti si rischia la violazione dei diritti civili dei cittadini. Efficiente, ma non esageratamente potente. Occorre saper bilanciare la sicurezza con la libertà. Questa riorganizzazione è una priorità, seconda solo a quella di fare pressione sugli alleati

europei affinché non dimentichino e non sottovalutino il terrorismo.

Gli allarmi sono strumentalizzati dall'amministrazione?

L'amministrazione vuole fare bella figura e su questo non c'è dubbio. Ma prendiamo per esempio la vicenda di Padilla, il presunto terrorista della Libertà o ai ponti. Quelli sono stati allarmi locali, che noi della stampa abbiamo reso noti a livello nazionale. L'ottanta per cento dei cittadini americani non ha cambiato i propri programmi estivi, e questo è un dato significativo. Pur vivendo con la paura, in America si continua a fare una vita, tra virgolette, normale.

Che succede ai diritti civili dei prigionieri del terrorismo?

Per quanto riguarda la cosiddetta bomba sporca, sappiamo pochissimo su questo caso. Certamente ancora non sappiamo quali siano le intenzioni dell'amministrazione. E stiamo osservando attentamente cosa succede. Perché Padilla, come americano, ha i diritti di tutti i cittadini americani. Bisogna però aggiungere alcune cose.

La nostra è una Costituzione che protegge i diritti dei cittadini, e quello che potrebbe succedere è che Al Qaeda se ne avvalga in maniera strumentale per utilizzarli contro di noi. Un esempio è quello di arruolare il più possibile nelle sue fila cittadini americani che, se imprigionati, hanno il diritto di essere difesi. Il giudice della Corte Suprema Robert Jackson al tempo del processo di Norimberga disse una frase che è rimasta storica: «La nostra Costituzione non può diventare un complotto suicida». E que-

L'80% dei cittadini non ha modificato i progetti per l'estate. La paura non vieta di vivere in modo normale

sto perché la Costituzione serve a proteggere i diritti dei cittadini, ma deve anche proteggere le nostre vite.

Quale è, secondo lei, l'attentato più probabile, in questa fase?

Il più probabile potrebbe essere quello con una bomba sporca. Ma quello che temiamo di più è quello nucleare. Due ex-senatori, Nunn e Luger, sono appena tornati da un viaggio all'estero dove hanno potuto verificare che esistono almeno 80 mila luoghi dove si conserva o si produce materiale nucleare. I due senatori vogliono dar vita ad una coalizione internazionale. Ed io voglio cogliere quest'occasione per chiedere al vostro governo, di discutere con il presidente Bush della possibilità di formare una coalizione formata dai paesi europei alleati contro i rischi di attacchi nucleari. Bush ascolterebbe il vostro governo in nome della nostra alleanza e sarebbe veramente importante che anche l'Europa si muovesse per difendere il mondo dal pericolo delle armi nucleari.